



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario - Artistico
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Sauro
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tiri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRI - Angiporti del Castello - Tel. 41625

OCCHIO AL DOMANI!

Lo Stato deve curare l'attività doposcolastica e ricreativa dei ragazzi

I ragazzi di Cava, a voler seguire le preoccupazioni pessimistiche ed allarmistiche di certuni, starebbero per diventare elementi pericolosi per la democrazia e farebbero sorgere un grosso problema - di pubblica tranquillità. Parecchi di essi, infatti, si sarebbero entusiasmati per una associazione giovanile che sotto la sigla delle vecchie « Giovane Italia », di mazziniana memoria, è stata qui organizzata ad opera di nostalgici del passato regime.

I ragazzi già avrebbero fatto quello che hanno fatto e che è stato ormai lamentato dalla stampa locale: nientissimo di grave, benvenuto, e tanto meno di serio: lo diciamo subito per far gare ogni maggiore apprensione. Ma la polizia se ne starebbe ed a ragione interessando, ed i genitori di questi novelli meneffeghi in sessantatreesimo, ci ridono sopra, alcuni perché le ritengono ragazzi, altri perché son nostalgici, essi stessi, ed altri ancora perché dicono che i ragazzi si debbono sfogare. I benpensanti, poi, sono andati in apprensione per l'avvenire morale, civile e politico di questi adolescenti, e dicono che non su essi bisogna indagare, non essi bisogna interrogare e diffidare, ma coloro che li espongono, anche con la semplice compiacenza del sorriso o del lasciar correre, a simili esibizioni.

Ai genitori, inoltre, si dovrebbe dire: « Guardatevi i vostri polli (garez vos coqs, come dicevano i francesi, ma per tut'altra cosa)! »

« E' innegabile comunque che la cosa ha richiamato la pubblica attenzione su di un problema che noi abbiamo già raggiunto, da tempo; quello del controllo degli adolescenti nelle vie in cui essi non vanno a scuola e quello della occupazione del loro tempo libero.

I ragazzi, si sa, sono carne che cresce, e come tali non possono star fermi. « Stateve si puti, tel! » diceva S. Filippo Neri, giacché non ci poteva neppure lui invito con la sua sanità!

Ed allora l'unica cosa intelligente da farsi è quella di indirizzare al bene l'esuberanza di questa carne che cresce, dato che i ragazzi non sono fatti soltanto di carne, ma di ideali e di volontà in espansione.

Le famiglie non ci possono nulla, perché ormai tutti i genitori, durante la mattinata ed il pomeriggio, hanno le loro occupazioni quotidiane, e dopo di esse sentono il bisogno di svolgersi, e di risolvere il problema del proprio tempo libero.

A risolvere il problema del tempo libero degli adulti, corre anche lo Stato con qualche istituzione dopolavoristica ufficiale.

Del tempo libero dei ragazzi però lo Stato non si occupa af-

fatto, preoccupato come è di evitare che si possa influire politicamente sulla formazione dei futuri giovani. Eppure l'unico che potrebbe e dovrebbe interessarsene è proprio lo Stato, nell'ambito della stessa scuola mediante istituzioni doposcolastiche, liberando però la scuola da ogni influenza politica ed inserendo in modo assoluto agli insegnanti di influire con le proprie idee sull'animo dei ragazzi. Già: perché purtroppo il caso di qualche insegnante nostalgico che durante la propria ora di lezione invece di insegnare filosofia ai ragazzi o matematica che fosse, preferisse far passare davanti alla loro fantasia in omaggio alla libertà di insegnamento, imponenti sfilate della Milizia Fascista per la Via dell'Impero al « passo romano », od ammazzarvi oceaniche visioni di folle ossannanti in Piazza Venezia, non è improbabile.

Abbiamo voluto avvicinare tre di questi adolescenti che si avvicinavano a scrivere a matita elischi quali scarabocchi su di un manifesto di propaganda elettorale attaccato ad uno dei pilastri dei nostri porticati; e scherzosamente li abbiamo sollecitosamente a sbottornarsi.

I tre han cominciato allora a parlare di grandiosità del Due, che finì miseramente tradito non soltanto dal popolo italiano ma dai suoi stessi gregari: di mutilazione della dignità e della sovranità della Patria, di calpestamento dei sacrosanti diritti della Nazione, di mutilazione della vittoria (?), e via di seguito; insomma tutte quelle frasi della retorica e della mitica fascista che sentimmo noi tanti anni fa, infiorate stavolta con un pizzico di mazzinianesimo. E questi ragazzi non sanno neppure che durante il periodo di dittatura fascista Giuseppe Mazzini era stato messo al bando, e che se non si fosse rifugiato nel chiuso delle biblioteche private, sarebbe stato anche lui inviato al confino.

Si, cari giovani, voi siete tali e quali come eravamo noi quando avevamo la stessa vostra età! Io consigliai ad uno di voi di iscriversi piuttosto all'Associazione Scautistica e fare il lupetto decantandogli ciò che apprendemmo noi per la vita in quella vecchia associazione; e lui mi rispose che la colpa era degli attuali dirigenti, che non sarebbero diregire e farebbero allontanare i ragazzi migliori. Proprio così: circa quaranta anni fa, molti ragazzi abbandonarono i lupetti e gli esploratori ed andarono ad indossare la camicietta nera ed a mettere in testa il nerbo con il fioco, perché contrariati da certo modo di agire dei dirigenti di allora.

Vedete quindi anche se passano i tempi e le età, e si accavallano e si modificano le

civiltà, i ragazzi con sempre gli stessi, ed assolutamente non possono essere abbandonati a se stessi, se non si vuole che diventino preda di ideologie politiche in una età in cui non ancora vi è dato di discernere con la vostra ragione.

Quello che ci conforta è che nonostante questi tentativi di nostalgici e nostalgici, i ragazzi di adesso continuano a rimanere come noi di allora: da dieci, e per quattordici anni lo spirito di Balilla che vuol scagliare al

vento il suo pannacchio come la pietra il ragazzo di Portoria; dai quattordici ai diciotto lo spirito del moschettiere che se ne frega della galera perché camicietta nera trionferà; dai diciotto ai ventuno finalmente l'umanitarismo mazziniano, e poi la propria strada ideologica, che non sarà certamente quella del fascismo, perché l'enfasi fascista può far presa sulla fantasia, non mai sulla ragione.

Lo Stato, però, deve seriamente prendere in considerazione il problema posto dal tempo libero dei ragazzi, non soltanto perché la educazione della giovinezza rientra nei suoi compiti costituzionali, ma anche e soprattutto perché non tutta le fantasie dei ragazzi riescono ad essere fugate dalla ragionevolità diventata adulta, e molti dei ragazzi di oggi potrebbero rimanere nostalgici anche con l'evolversi della età!

CARNEVALE E LA VITA SEDENTARIA

Questa volta è stato l'anno decisivo della tua fine, o Carnavale! Epure, se non fosse stato per questa carestia che ti ha costretto a far morire e per sempre per fame e per malinconia, si sarebbe potuto sperare in una tua ripresa.

Adio, Carnavale! Di te non rimarrà in noi che un dolce ricordo dei tempi trascorsi per il comportamento educato di altara lungo le strade, nelle piazze e nei veglioni! Ci si divertiva, si faceva baldoria; ma non si otravavano i limiti.

Oggi non ti è rimasto che uno sciame di ragazzi, scortesi e villani, i quali, mentre allora si lanciavano coriandoli e stelle fi-

anze e confetti, non fanno che minacciare la gente con colpi di manganello di plastica e con spruzzi di polvere ignea che acceca.

Adio, Carnavale!

Nella approvazione della contrazione di un mutuo di 350 milioni di lire da parte della Amministrazione Comunale, non vi è stata nessuna voce che prevedesse qualche opera per il miglioramento e l'aumento della erogazione dell'acqua potabile. E con tanto danaro che si spende non ci si preoccupa neppure di installare qualche vespaiana. Così Cava continua a rimanere condannata; non si beve e non si cambia...!

Tra le tante cose belle però si è sentito parlare della spesa di circa seicentomila lire all'anno, che il Consiglio avrebbe deliberato o dovrebbe deliberare, per fornire agli studenti di tutte le scuole l'abbonamento gratis in autobus da casa a scuola e viceversa.

Una tal spesa non solo aggrava il nostro Comune già tanto deficitario, ma non apporta neppure bene ai giovani studenti; anzi fa loro male.

E perché, chiedete voi?

Semplicissimo! Perché proprio i ragazzi e gli studenti, che fanno una vita sedentaria, avrebbero bisogno di fare una buona passeggiata a piedi la mattina ed al mezzogiorno, per andare e tornare da scuola.

Ho letto che un medico ha detto che noi dovremo percorrere almeno tre chilometri di strada a piedi al giorno, per mantenersi in salute: figuriamoci poi i ragazzi, che è caro che cresce, che cosa dovrebbero fare!

Invece no, non li si vuol neppure percorrere a piedi la strada da casa a scuola! E già; e quando piove? Beh, quando piove che succede? I ragazzi ed i giovani non temono la pioggia: sono gli anziani che debbono guardarsene. Forse che noi del tempo passato, tra i quali non pochi attuali Consiglieri Comunali, non abbiamo dovuto percorrere molta strada a piedi ogni giorno per andare a scuola? E' caro quelli che venivano da S. Lucia, da Casa Sparano, da S. Anna, a piedi ogni mattina, e son campati lo stesso, anzi stanno molto meglio di coloro che abitavano più vicino alla scuola.

Ed ecco che oggi a furia di dire che i tempi son cambiati ed a furia di avere troppa tenerezza per i figli, si finisce col far venire la ipocridia ai ragazzi ed a non temprarli per la vita.

Noi della generazione ormai anziana abbiamo allungato la media della durata della vita di quasi venti anni: e ciò lo dobbiamo anche al modo come siamo stati allevati e siamo cresciuti. Che sarà delle nuove generazioni? Ad un convegno internazionale di medici risultò che lo infarto cardiaco colpisce maggiormente coloro che non fanno movimento quotidiano. Se così è, bisogna pensaci un poco!

Andrea Cricciolo

Frungille chiòchiere!

Sapevo per intuizione il significato del termine napoletano « chiòchiere », ma ne ignoravo la vera etimologia.

A trovarli in un vocabolario napoletano si ha: « termine proveniente da chiòchia, antico calzare dei contadini, cioè la ciocia dei ciocciari; si usa per villano (antiquato), cítrullo, bietolone; e, per traslato, qualità di peperoni rossi ».

Ma la vera, la originaria etimologia, quella azzeccata, me la battei da soluzio-

ne e se scetene l'aucielle! — Mbé! E che c'entrano gli aucielle con la campagna elettorale?

— C'entrano, perché mó ca accumencio a giostra, se mettene a canta a un microfeno comm'alt'aucielle ca vanne innamore a primavera. E me pàrene tan-ta frungille! Vuie sapite: nè sta u frungille cantatore e nè sta pure u frungille chiòchiere.

— Al sentir « frungille chiòchiere » non me ne impressionai, anzi non ci feci caso, perché senz'altro ne avevo affermato il si-

gnificato.

Ma, sapeste come è: il mio interlocutore aveva preso l'abbrivio, e non intendeva certo formarsi. Quello che era assodato è che non aveva letto il mio precedente articolo su « l'aucielle cantatore », epperciò il suo parlare era spontaneo.

— Avvocà, vuie u sapite u frungille chiòchiere! U frungille verace, chille ca è roba bona, quanne cante te delizie: « Ia sa-ne » same a canzone: « Chiò-chiò-chiò, paparacchiò, zemi, zemi! » E « tire a luuonche, quante cùchi a lluongo pò, e nè mette sempe 'a vutata! L'aucielle chiòchiere,

— Beh, niente di difficile: la onomatopea è la derivazione di un nome e di un verbo dal suono della cosa a cui si riferisce; così: la mucca muggisce, perché fa « muuh! »; la pecora beata, perché fa: « behh! »; ecc. Però il frungillo è chiòchiere quando fa soltanto « Chiò, chiò, chiò! » non ci mette il « zemi, zemi! » E mentre è frunguelo vero, quello che fa il verso tutt'intero, e zompa sulla frasca e si annare, l'altro, per distinzione, si chiama semplicemente « chiòchiere »!

Se poi il termine lo si vuol riferire agli uomini, ecco che per traslato, chi non è roba bona, è f., è addirittura chiòchiere; ed anche i peperoni, quando non sono quei grossi e belli (i janche, i russe e i verde, puparoule!) sono chiòchiere, vale a dire di vile qualità rispetto a quelli pregiati.

Ed ora non ci resta che ringraziare quell'occasionale compagno di sorbita mattutina di caffè, per averci fatto apprendere il vero significato del termine « Chiòchiere ».

Ma dobbiamo altresì biasimarlo, perché da allora mi ha messo come un fischio nell'orecchio il ritornello: « Chiòchiere, chiò! », che non vuole più lasciarmi e mi par sempre di sentirlo e di essere diventato anche io un chiòchiere come tanti!

RINASCITA CAVESE

Sabato 13 Aprile vedrà la luce un nuovo periodico cavese di vita cittadina, il quale continuerà poi ad uscire regolarmente il secondo sabato di ogni mese. Il titolo ne è: « Rinascita Cavese », con il sottotitolo « miscabro ». Che significa? Beh, ve lo dirà lo stesso periodico quando ne leggerete il primo numero.

A realizzare l'ammirevole iniziativa saranno i dinamici figlioli del Maresciallo Lorenzo Scarabino, Consigliere Comunale, e cioè: il Prof. Raffaele Scarabino, che assumerà il ruolo di Direttore Responsabile, Franco Scarabino, licenziando dagli stu-

di classici, che curerà la terza pagina, ed il nostro « Piscar » o Pietro Scarabino, o la metà di « Guido e Pietro », che sarà quello che dovrà tirare la cartella, cioè assumere su di sé il vero peso della realizzazione. Gli auguriamo di cuore e con fiducia la migliore riuscita, anche perché, essendo stato diretto ed appassionato collaboratore del Castello, ha acquistato buona esperienza nell'arte di mettere fuori un periodico che possa trovarsi più dei venticinque lettori di cui si accostavano Manzoni, e non esaurirsi dopo l'entusiasmo del primo slancio. Il periodico avrà per collaboratori penne di gran fama, quali Gianni Granzotto, Giuseppe Prezzolini ed Ardengo Sofio. Pare che per l'occasione vorrà darsi uno spolveratina anche il nostro « Gennarino » buonanima.

Una massima

Per vivere bene, cerca di: 1) Conoscere te stesso; 2) Conoscere gli altri; 3) Adeguarti al tempo ed al luogo in cui ti trovi.

Cartelle esattoriali

Quando verso metà Febbraio furon distribuite le cartelle esattoriali delle Imposte Dirette e Comunali, ne sentimmo delle belle. Ci fosse stato uno e non si fosse lamentato di aver sentito una puntura nel di dietro, proprio a quel posto nel cui si dovrebbero fare le cure ricostituenti. E le imprecisioni più grosse andavano per la Imposta di Famiglia, giacchè, avendo la maggior parte dei contribuenti concordato di fresco con il Sindaco l'imposta da pagare è stato facile rilevare una discordanza abbastanza vistosa tra la somma minore concordata e quella che effettivamente ognuno deve pagare.

Per gli sprovveduti, diremo che la differenza in più è rappresentata non soltanto dall'aggiogno esattoriale, cioè dal compenso che si prende la Esattoria per riscuotere le somme, ma anche dai vari contributi e sovrapposte che infangano ogni imposta. Siamo convinti che se molti contribuenti avessero saputo di questa aggiunta nel momento in cui concordavano, non avrebbero concordato per quelle somme; ma, cosa fatta capo.

Ecco intanto lo spiechietto del doppio che si aggiunge più o meno ad ogni imposta base:

Il mio cuore vagabondo

DOMENICO APICELLA — IL MIO CUORE VAGABONDO — Ed il Castello, Cava dei Tirreni, L. 300.

« L'Apicella è molto noto nel campo culturale per le sue varie pubblicazioni; è Direttore del noto periodico Il Castello; è Avvocato; è Scrittore; è uomo politico, insomma è tutto: è l'uomo dalle mille iniziative ed è dinamico e riesce in tutto quanto è suo desiderio di fare. A suo tempo ne parlammo per le sue « Novelle del Castello », alle quali oggi viene ad affiancarsi un'altra pubblicazione: « Il Mio cuore vagabondo », che è diviso in due parti: nella prima vi sono versi di squisita sensibilità e pieni d'amore (l'Apicella non è uno studente, ma il suo cuore è giovane, e lo dimostrano i suoi versi nel cantare con animo profondamente leale, sincero, buono, romantico); nella seconda parte vi è proso, sono degli aforismi profondamente sarcastici, ma tutti veri, e che rispondono a fatti avvenuti.

E Domenico Apicella, uomo di cultura e di mondo, non poteva scrivere che verità: ecco perché i suoi scritti sono apprezzati dalla critica e vengono letti con piacere.

(Da « La Fonte della Cultura » Organo della Accademia Internazionale Letteraria Scientifica ed Artistica, Napoli, Via Ortona Costa 51, n. 4 del 20 dicembre 1962).

Ho ricevuto il volumetto di poesie che, con pensiero cortese, da me particolarmente gradito, mi ha inviato.

Le ringrazio molto e ricambio i più fervidi voti augurali, esprimendo le mie vivo apprezzamento per la interessante pubblicazione.

(Dall'On.le Carmine De Martino, Deputato al Parlamento da quattro Legistature ed attualmente Candidato per il Senato nella nostra Circoscrizione).

Nelle poesie spigliate ed ammirevoli, ho ammirato, soprattutto, il sentimento spontaneo e quasi sempre, ardente.

Nelle prose, ho apprezzato assai la saggezza dei pensieri e la esattezza dei giudizi. Ad maiora! Lei può, e deve.

(Da Gianfranco Martinelli poeta e scrittore da Belluno).

- 1) Per aggio esattoriale l'8%. Caspita, direte voi: se pago L. 100.000 di tassa, la cosa sale a L. 108.000, perché L. 8.000 se le prende l'Esattore! Ebbé, ma l'Esattore pur deve pagare i propri dipendenti ed affrontare le altre spese.
- 2) Il 10% è per contributo Eca (cioè Enti Comunali di Assistenza, se non andiamo errati, e se lo prende lo Stato per ripartirlo poi tra gli Enti Comunali di Assistenza). Caspita, direte ancora voi: ma allora le 108.000 salgono a 118.000? E sì, proprio

così.

3) Il 5% va per contributi pro Calabria, e se lo prende lo Stato per far fronte alle opere necessarie per evitare le alluvioni in Calabria.

4) Lo 0,44% per cento se lo prende il Ricevitore Provinciale, cioè colui che fa da intermediario tra l'Esattore Comunale e lo Stato.

Ma allora a calcoli fatti centomila lire salgono a L. 123.440.

Beh, non ancora, perché di menticare che bisogna aggiungere i bolli di quietanza.

E con ciò vi abbiamo spiegato il mistero di come quello che concordate con il Sindaco non corrisponda a quello che avete trovato scritto nella cartella esattoriale.

Attraverso la città

Apprendiamo con vivissimo piacere che il Rev.mo Don Idelfonso Rea dell'Ordine di San Benedetto, è stato consacrato Vescovo di Corone in Grecia.

Dai conserviamo sempre de voto ricordo, per tutte le volte che fu costretto, durante i tre anni dei nostri studi liceali alla Badia, a riceverci a rapporto particolare, per dirci sempre con paterna bontà: « Figliuolo, smettila di fare il monello, altrimenti saremo costretti ad espellerti da tutte le scuole del Regno. Questa è l'ultima volta! » Beh, non fu mai l'ultima volta perché i bravi monaci sopportarono paternamente le nostre monellerie fin quando il conseguimento della maturità classica non li liberò di noi. Ed è certo a questa bontà, che si deve se parecchi di noi non furono allora veramente espulsi da tutte le scuole del Regno.

Dopo il Settembre del 1943 lo Abate Don Idelfonso Rea fu chiamato a reggere la Badia di Montecassino, che con il suo zelo ed il suo amore cristiano ha fatto risorgere al primitivo splendore dalle macerie della guerra.

Giù giunga nella nuova sede l'affettuoso pensiero nostro e di tutti gli ex alunni della Badia di Cava degli anni in cui egli ne fu capo spirituale.

Gli abitanti di Via degli Aceri (variante dell'Hotel di Londra) lamentano che quella strada continua da sempre a rimanere senza illuminazione notturna, e continua altresì ad essere completamente trascurata di manutenzione, come se non fosse una strada comunale.

Ma, a che serve il parlare? Ed a che lo scrivere?

Il 23 Marzo il nostro Istituto Tecnico Commerciale e per Geomorfologia ha trovato sistemazione nel vecchio edificio dell'EECA in Località S. Lorenzo, ed appena non conta già oltre trecentocinquanta alunni i quali fanno sul serio sotto la guida del Preside Prof. Giovanni Leo, ha celebrato ufficialmente la sua

Ascoltando un notturno di Chopin

La luna nascente
carezza soave
le acque del lago,
le selve dormiente.
Un frullo d'ali
un trillo:
l'usignuolo
comincia il suo canto
dolcemente, piano...
La cascata lontana
freme:
gorgoglio, pullul di bolle,
armonia perlata
di gocce.
Tra lo sgranare tenero
di perle,
la musica muore
nel silenzio
con un sospiro
divino.

RENATO CRESCITELLI

inaugurazione. Alle 9,30 gli alunni, i professori e gli invitati hanno assistito alla Messa appositamente celebrata per loro dal Vescovo di Cava, ed alle ore 11 nella sede dell'Istituto il Sindaco ha pronunciato parole di augurio a nome della città, il Presidente ha letto una entusiastica relazione sulla nascita e sulla vita dell'Istituto, e l'Avv. Bruno Lamberti che dell'Istituto stesso è dinamico ed appassionato Commissario Governativo, ha ringraziato gli invitati, ha messo in risalto l'opera e lo zelo dei professori ed ha esortato gli alunni a prodigarsi con ogni buona volontà per creare un nome degno di considerazione alla propria scuola, giacchè in essi e nel loro avvenire sta tutto l'avvenire della scuola.

L'Associazione Combattenti e Reduci nella ricorrenza della Befana distribuì pacchi di pasta ad oltre cento iscritti bisognosi.

Analoga distribuzione fu effettuata dall'Associazione Familiari Caduti e Dispersi in guerra. Chiediamo scusa della segnalazione così ritardata a causa di disguido redazionale.

Il giovane Zito Rosario di anni 25 nel recarsi in Municipio per espletare la pratica alle pubblicazioni matrimoniali, ha trovato che sul momento non poteva farsi niente perché nell'atto di nascita risultava femmina anziché maschio. Egli però aveva prestato regolarmente il servizio militare, ed inspiegabile appariva la errata risultanza nell'atto di nascita. La cosa è stata messa molto in risalto da parte della stampa locale; ma in definitiva si è trattato di una pratica da poco per correggere quello che forse non fu neppure un errore di amanuense, ma un semplice svolazzo alla lettera: « o » con cui termina il nome di lui.

Le signorine salernitanate impiegate postali della nostra città ci hanno espresso il loro disappunto per la poca umana solidarietà mostrata da un condominio nei confronti loro ed in genere di chiunque altro durante questa invernata fosse stato costretto per ripararsi dal vento gelido in attesa della vettura filoviaria, a rifugiarsi nell'androne del nuovo palazzo Casillo sul Corso Principe Amedeo e Viale della Libertà.

Le gentili signorine furono categoricamente cacciate fuori dal palazzo, e dovettero soffrire il freddo, e continuare a soffrire negli altri giorni anche il tempo rigido durò.

Beh, non possiamo che esprimere ad esse la nostra simpatia di solidarietà nella sofferenza, e basta; perché « qui suo iure utitur, neminem laedit » e nessuna legge impone cose che non stanno scritte nelle leggi scritte. D'altronde bisogna per convenienza che a voler essere pietosi l'androne di quel palazzo divenisse una sala di aspetto filoviaria, ed alla sala d'aspetto ci deve pensare la Filovia oppure il Comune, e non i privati.

SPIGOLATURE

di GUIDO e PIETRO

Il mese scorso il mio collega scrisse un'inesattezza a proposito della cassa del Club Universitario: disse che era deficitaria.

Non l'avesse mai scritto! Mi sono gettati addosso: quasi belve affamate. Mi hanno tacito di « fascista », minacciato di « salasso », ecc. Ho spiegato che non ero io l'autore del misfatto: ho dovuto spiegarlo trecento volte, quanti sono i soci di quel sodalizio; ed alla fine parvero convinti.

Resta il fatto che quelli si scagliano voracemente contro il primo che osa mormorare qualche critica nei loro confronti. Sono tipo poco raccomandabili, vendicativi (usano poi sistemi anacronistici di vendetta: vedi « fascista »), guai a chi appena il sforza. Con questo mostrano di essere assai sensibili ad ogni critica e pettegolezzo, ed attaccabili da ogni lato. In effetti il CUC mostra i suoi limiti negli stessi rapporti interni: più che un Club sembra essere un comunitissimo circolo di dopolavoro; non ha raggiunto, insomma, la necessaria maturazione di tipo anglosassone, quale occorrebbe ad un onorato Club che si definisce « Universitario ». Con ciò non voglio dire che i dirigenti non sono universitari ma voglio dire che al « circolo » manca quella patina, quell'aspetto di aristocrazia studentesca che esso presume e si illude di avere. In conclusione manca al suddetto circolo principalmente la signorilità di ciascuno dei soci (fatte le debite eccezioni, è logico)!!!

★

Caro Direttore, voi sapete bene come il motto delle « spigolature » sia: chi ha la coda di paglia, se la tagli. Ebbene il mese scorso, a seguito di due mie « spigolature », molte persone si sentirono pizzicare la lunga coda di paglia che portano appresso pretendendo, poi, che io lessi loro questo dolore. Siccome è una cosa che non mi

Caro Direttore, voi sapete bene come il motto delle « spigolature » sia: chi ha la coda di paglia, se la tagli. Ebbene il mese scorso, a seguito di due mie « spigolature », molte persone si sentirono pizzicare la lunga coda di paglia che portano appresso pretendendo, poi, che io lessi loro questo dolore. Siccome è una cosa che non mi

I cartellini dei prezzi

Ogni tanto i commercianti sono presi in contravvenzione perché non tengono o tengono soltanto in parte, sulla merce i cartellini con i prezzi. Ed allora son lagni: anzi son quelle tali punture soltanto dolorifiche sul posto in cui invece si dovrebbero far la cura ricostitutiva.

Riteniamo perciò opportuno richiamare l'attenzione degli interessati sulle disposizioni in materia. L'articolo 4 della legge 19.1.1923 tuttora in vigore dice: « Chi espone al pubblico per la vendita, generi alimentari o merce di qualunque specie, e tenuto ad indicarne il prezzo in modo chiaro; l'art. 14 della legge 30.9.1920 n. 1349 che prevede la pena per la infrazione a questa disposizione, fissava una ammenda che allora era del minimo di L. 1000 ed oggi è nel minimo di L. 10.000. E' ovvio che i cartellini non debbono stare soltanto sulle merci esposte nelle vetrine esterne dei negozi, ma anche su quelle tenute all'interno, siano o non esposte in vetrina, purché si vedano. Insomma la legge vuol proteggere la buona fede degli acquirenti; e vuole soprattutto che ognuno che acquista paghi quanto pagano gli altri e non si faccia a chi figlio ed a chi figliastro. Seh, seh, è una parola! Ed allora molti preferiscono fare i loro acquisti nei grandi magazzini in cui si vende a prezzi eguali per tutti senza che si possa fare discussione. ne alcuna.

sta niente, di buon grado accetto di farlo facendo Vi testimonio che le responsabilità di un ulteriore aggravamento sono unicamente di chi ha preso tali rettifiche.

Il mese scorso, dunque, così abitualmente stigmatizzavo l'operato di « alcuni giovani, affiliati ad un partito di estrema destra, che non hanno niente di meglio da fare che azzeccare per tutta la città fiammeggianti francobolli tricolori e scrivere nostalgie frasi inneggianti ad un passato che ormai non può più resuscitare »: più in basso di così non si poteva scendere, tanto più che un Partito dovrebbe educare i giovani nelle buone maniere quanto negli animi. La rettifica riguarda quel più in basso di così non si poteva scendere: mi sbagliavo perché più in basso di così sono scesi gli stessi giovani di cui parlavo, andando a rompere faiette di puzzolente acido fenico in una sala cinematografica della nostra città: ove si proiettava il film « La marcia di Roma »: un film che vorrebbe ridicolizzare un capitolo della nostra storia e che invece ottiene l'effetto contrario: quello di esaltarlo nella sua passionale ingenuità e nel suo facile patriottismo. Ebbene, questi nostri giovani, tentando di sabotare la programmazione di un film senza nemmeno averlo visto con un po' di attenzione e senza nemmeno averlo capito nel titolo, hanno dimostrato di essere degli oscuri burattini abilmente manovrati da persone più sconsigliate di loro che capiscono assai meno di loro.

Ma questo è niente: più in basso di così ci è arrivata una altra persona, di cui hanno volutamente tenere nascosto il nome, e che è andata (sventolando « il Castello » e riferendosi alla « spigolatura » in causa) a dire « dà a fare vedere quanti ragione aveva nel dire anche essa altrettanto: col sentirsi mal sicura da sola, questa persona ha dimostrato di essere poco convinta, decisiva e coraggiosa di quel che dice. »

Solo un'ultima cosa, caro Direttore, e poi passo ad altro. Nella « spigolatura » citavo anche che io ero stato parte di quell'organizzazione: ho da aggiungere qualcosa: ero il più focoso, il più esuberante, il più credente di tutti. E non rinnego niente di quel periodo (e si che non avrei il motivo giacché per stare appresso a quell'idea, finii per perdere l'anno scolastico ed a giugno!). Ero addirittura dirigente di quell'organizzazione; ma, perdinci, durante la mia permanenza non si commise nessun'episodio di alcun genere e non permettevo che i « miei » ragazzi si perdessero dietro a telle inviti banalità: cercavo, con ogni sforzo,

riteniamo perciò opportuno richiamare l'attenzione degli interessati sulle disposizioni in materia. L'articolo 4 della legge 19.1.1923 tuttora in vigore dice: « Chi espone al pubblico per la vendita, generi alimentari o merce di qualunque specie, e tenuto ad indicarne il prezzo in modo chiaro; l'art. 14 della legge 30.9.1920 n. 1349 che prevede la pena per la infrazione a questa disposizione, fissava una ammenda che allora era del minimo di L. 1000 ed oggi è nel minimo di L. 10.000. E' ovvio che i cartellini non debbono stare soltanto sulle merci esposte nelle vetrine esterne dei negozi, ma anche su quelle tenute all'interno, siano o non esposte in vetrina, purché si vedano. Insomma la legge vuol proteggere la buona fede degli acquirenti; e vuole soprattutto che ognuno che acquista paghi quanto pagano gli altri e non si faccia a chi figlio ed a chi figliastro. Seh, seh, è una parola! Ed allora molti preferiscono fare i loro acquisti nei grandi magazzini in cui si vende a prezzi eguali per tutti senza che si possa fare discussione. ne alcuna.

Finalmente agge truvata a guagliona ca d'ichj: bella, semplice e garbata, è na vera rosa té! Tene 'a faccia, ddoje melelle, rosse rosse comm'a che; nu msussile a ceraselle: e m' a sposo, o s'sia peccché? Peccchè sfuochie e vale dicenme ca nun è modernizzata, veste ancora a l'ottocento cu è mutande longhe a sotte! Mentre tu faie la sciantosa tutte 'ssere ò casinò, cu na coscia ncopp' all'ata, sulla spiaggia e al cinema. Cu 'e capelli alla Magnani, scimmietti la Borelli: sta gran figlia 'e lavannara, quanta smorfie sape fai! Ieri stavi sulla spiaggia col costume a due pezzi, ncumpagnia 'e Peppe Maggio te facevi curteggia. Ca te trucche e ti esibisci,

zo, anzi, di educarli nelle maniere e nell'animo. Ricordo, a titolo di proposito, che osai perfino suonare di santa ragione, sotto la foto del Duce, ad un giovine stra che aveva approfittato della bontà di un altro giovine sfotendolo amaramente!

E tanto, caro Direttore, penso che basti: è meglio passare ad altro, ora.

★

Ugualmente il mese scorso stigmatizzavo l'ososo prezzo che il Club Universitario faceva pagare per assistere alle partite della sua squadra dicendo che se con ciò i dirigenti pensavano di poter sanare il loro benedetto, eternamente deficitario bilancio finanziario, buon pro gli avesse allora fatto. Ora che i dirigenti che, nella stessa « spigolatura » dichiaravano non essere nemmeno universitari fuori corso, in modo piuttosto insolito mi facevano sapere tramite terzi (dimostrando di essere tanto poco sensibili da non venirmielo a dire personalmente ed in faccia, a Voi che siete il Direttore di questo giornale) di aver detto una « panzanata » e che le loro casse erano attive, e come!, li accontesto. Ed avvalo questa loro affermazione in rettifica ad occhi chiusi anche per un altro motivo: da tre anni ossia da quando esce questa rubrica, sul Club Universitario ne abbiamo detto belle e brutte e mai, dico mai, se ne sono risentiti. Abbiamo scritto sul loro conto cose assai peggiori di un loro deficitario bilancio (e veramente denigratorie). E non rigettando i nostri rilievi, sempre dimostravano quanto avevano ragione io e Guido.

Ma non ho capito bene una cosa, caro Direttore: è una panzanata che i dirigenti del Club Universitario non sono più nemmeno universitari fuori corso, o che il loro bilancio è eternamente deficitario?

Mi hanno fatto sapere che necessitava una smentita, ma non mi hanno fatto sapere su cosa vertesse la smentita, che cosa dovesse smentire.

Ho smentito una cosa, ma sarà poi quella giusta?

Ma ora basta, caro Direttore, con simili cianfrusaglie che hanno consumato spazio prezioso.

Mi confermo vostro assiduo collaboratore e Vi ringrazio della gentile ospitalità, assicurando Vi che, col mese venturo, torneremo più spregiudicati che mai al vero carattere di questa rubrica. Vostro.

Pietro

★

E, tanto per intenderci, chi ha la coda di paglia, se la tagli. Guido e Pietro

Finalmente agge truvata a guagliona ca d'ichj: bella, semplice e garbata, è na vera rosa té! Tene 'a faccia, ddoje melelle, rosse rosse comm'a che; nu msussile a ceraselle: e m' a sposo, o s'sia peccché? Peccchè sfuochie e vale dicenme ca nun è modernizzata, veste ancora a l'ottocento cu è mutande longhe a sotte! Mentre tu faie la sciantosa tutte 'ssere ò casinò, cu na coscia ncopp' all'ata, sulla spiaggia e al cinema. Cu 'e capelli alla Magnani, scimmietti la Borelli: sta gran figlia 'e lavannara, quanta smorfie sape fai! Ieri stavi sulla spiaggia col costume a due pezzi, ncumpagnia 'e Peppe Maggio te facevi curteggia. Ca te trucche e ti esibisci,

iuonghe: e m'allisce chistu baffe! Va te mmine dint' o specchio: pari proprio na giraffa! Contravvieni alla morale cu sti piennelle pelleccie; questo è scandalo al pudore: arretrate, curnacchia! Vuole fare la divetta, se smirgea e sdilinguisce: sta venenue acciricane: se ti vede, ti rapisce!

Oreste Vardaro

STORIA NOSTRA

Castaldo e Lapalisse

Il nostro Giovambattista Castaldo, famoso condottiero del secolo XV (ahi, non troppo per noi caversi e nemmeno per i cultori di storia ufficiale!) alla battaglia di Pavia, che fu combattuta tra le truppe di Francesco I di Francia (il Re del «Tutto è perduto, fuorché l'onore!») e Carlo V di Spagna nel 1525, non fece soltanto prigioniero lo stesso Re Francesco I, ma, come si legge nella vita del Castaldo scritta da Mariano d'Ajala, Ed. Firenze 1866, fece prigioniero anche il Cavaliere di La Palisse.

La Palisse? La Palisse? Chi era costui? Questo mi chiedevo quando incontrai le prime volte un cotal nome nelle comparate conclusionali all'inizio della professione, giacché il termine «lapalissiano» che da lui proviene, è molto molto usato in giurisprudenza da quanti, magari non sapendo uscirsene diversamente, finiscono con lo scrivere che una cosa è come essi sostengono e non diversamente, perché è lapalissiana.

Nel vocabolario trovai: lapalissiano, da La Palisse, significa di verità che è di una evidenza banale, valé a dire che non ha bisogno di dimostrazione. Dunque La Palisse — mi dicevo — per aver dato origine a questo termine, doveva essere uno il quale riusciva a dimostrare tutti i suoi assunti con semplicità e chiarezza, da non ammettere contraddizioni ne perplessità; doveva in altri termini essere un fisico od un matematico, uno infatti che aveva da fare con problemi da risolvere. La Palisse mi sibilava anche nell'orecchio come un Lassalle, Lapalisse e simili, epperciò si consolidò viepiù in me la convinzione che si trattasse di un fisico o matematico dei tempi andati.

«Invece — guarda un po'! — il Signor di La Palisse, è proprio quello che fu fatto prigioniero dal nostro Giovambattista Castaldo alla battaglia di Pavia e non era un fisico, né matematico, e neppure letterato. Giacomo II di Sciacabanne, marchese di La Palice o La Palisse, fu Capitano francese di Milizie vissuto dal 1470 al 1525. Si distinse nella battaglia di Formosa, partecipò alla conquista di Milano ed ai fatti d'arme di Genova, di Agnadello e di Ravenna, e non lasciò niente di filosofia, di scienze, di altro, ma soltanto il reggimento di un cuore interemerato e di una fine che commosse quelli del suo tempo, un poco come quella di Francesco Ferrucci: «Maramaldo, tu uccidi un uomo morto!»

Infatti il La Palisse cadde prigioniero del Castaldo da valoro-

so, perché disarcionato da cavalo stava riprendendo anche a combattere a piedi. Ma mentre veniva condotto nelle retrovie, si imbatté sventuratamente in un altro capitano di milizie, lo spagnuolo Buzarto, il quale senza plausibile motivo, ma per pura invidia e per semplice ferocia, gli sparò da presso ed in pieno petto una archibugiata che fu micidiale. Così morì per fatalità il La Palisse mentre era nel pieno delle forze e nella fiducia della propria prestanza; ma per ragione di rima e di metria, fu gioco forzai al cantore di uscirne, ne con quella frase più semplice ma quanto mai ingenua.

E' evidente, infatti, che un quarto d'ora prima di morire, o-

gnuno è ancora vivo; così quella frase della canzone fu presa successivamente in senso umoristico, ed il nome di La Palisse, trasformato in aggettivo, passò ad indicare tutto ciò che è chiaro per se stesso e non ha bisogno di nessuna dimostrazione.

Comunque, la disavventura della ingenuità di un menestrello popolare, è valsa a dar lustro alla memoria di un valoroso, che forse il suo stesso valore non gli avrebbe dato, ed è stata una riconferma della verità che «ai generosi giusta di gloria disperse è morte!»

Ma dal triste episodio di quella morte trae ragione di maggiore ammirazione anche il nostro Giovambattista Castaldo, che seppe rispettare il nemico fosse esso il Re Francesco I di Francia od il Marchese Giacomo di La Palisse.

Ma però non abbiamo neppure intitolato ancora al nostro Giovambattista Castaldo quella strada che pur gli abbiamo promesso!

Ferdinando II alla Badia

Caro Mimi,
su di un altro periodico cittadino è apparso un articolo «storico», nel quale si parla di una visita fatta alla Badia Benedettina di Cava dal re borbonico Ferdinando II.

Poiché in tale articolo, più fantioso che storico, si riscontra alcune inesattezze, piuttosto gravi, vorrei pregarti di precisare sul tuo Castello quanto segue:

Ferdinando II, re di Napoli, non pote visitare in Badia di Cava il 13 maggio del 1816, (alle ore 11 — anche l'ora!) per il fatto semplicissimo che, a quell'epoca, il re lazzarino aveva appena sei anni, essendo nato il 1810 e non era allora nemmeno principe ereditario qualifica che ricopriva invece il padre Francesco I, un uomo inetto ma colto (se di cultura c'è da parlare con i re napoletani, istitiva-

mente portati ad esaltare l'innocua ignoranza!). La verità è, che alla Badia di Cava dei Tirreni non risulta alcun documento di visita borbonica, eccettuata una firma del re Ferdinando II del 1844, anno probabile della visita di cui si parla. Comunque nel 1844, anno della firma di presenza del suddetto sovrano, moglie del re era Maria Teresa arciduchessa d'Austria. Nel trentasei era deceduta in odore di santità, la prima moglie, Maria Cristina, morta in seguito al parto del primogenito poi principe ereditario e di poi ancora, per breve tempo, re di Napoli, Francesco II, il re ingloriosamente sconfitto da Garibaldi, nel '60.

Ancora, la moglie che ha dato dieci e non undici figli a Ferdinando II, non è Maria Cristina, morta così presto e santamente, ma Maria Teresa d'Austria, donna più vivace e quindi più conforme al carattere del re Burlone, chiamata appunto affettuosamente Sesella o Tetsilla, per quanto nell'animo del regnante borbonico il ricordo della prima moglie restasse sempre vivo; e qualche sua generosità politica si deve appunto a quel ricordo.

Se è vero poi che la visita del re fu effettuata nel 1844, anno della firma, ancora conservata in ricordo dell'avvenimento, a quell'epoca e nelle carrozze faticosamente descritte dall'articolista, non potevano esserci i figli Gaetano, né Maria Annunziata, né Maria Immacolata, né Maria delle Grazie, per la semplice ragione che, a quell'epoca, non erano ancora nati.

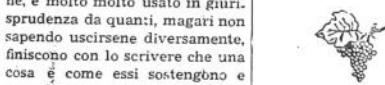
Questo per l'esattezza storica: il resto è brillante fantasia.

tuo

GIORGIO LISI

(N.d.D.) Purtroppo non era esatta neppure la data del 1856 riportata nell'originale dell'articolo sul Castello di tanti anni fa. E' stato un bene, però, la messa a punto, perché i nostri posteri non ci giudichino dei faciloni.

Preghiamo il Rev. Mr. Archivista della Badia di fornirci altre notizie, se ce ne fossero, dato l'interesse che l'argomento ha



Alle gentili due studentesse Ji Università che vennero a chiederci tra l'altro se esistesse nella parlata cavaese il verbo «alere» e ne costituissi una caratteristica, dobbiamo riferire attraverso il Castaldo, non avendole più incontrate, che aveva ragione il Prof. Renato Crescicelli, che lo aveva loro segnalato. Il verbo «alere» effettivamente esiste nella parlata cavaese, ma non ne costituisce una singolarità, giacché trovasi in tutte le zone in cui si parla dialetto napoletano. «Alere» tra la sua origine dal latino, e significa «sbadigliare». Le nostre ricercatrici ci hanno portati a sapere che esiste addirittura un proverbio col verbo «alere», sotto forma di tiritera, la quale suona così:

«Chi ale, poco vale: o vò mangia, o vò durmi, o l'amore vò fa! E ponete mente che anche qui c'entra quella tal onomatopea di cui abbiamo parlato nello articolo dell'auciello chiochiero. Ma mi guardo bene dallo spiegare a gentili e dotti studenteschi il significato di onomatopea.

★

Sempre in tema di onomatopea e di traslati, si presenta alla nostra fantasia la frase: «Si è ridotto al verde!», che si dice quando si vuole indicare uno che non ha più il becco di un quattrino. Non è vero che essa provenga dal fatto che chi sta disperato, e dint' «ssacche ne passe» «v'iente, tiene le tasche di color verde, per cui starebbe al verde!»

La frase trae origine nientemeno che dalla candela. Si, la candela, quella che è di cera e si accende!

'O nepote 'e don Mimi

(Al piccolo Edmondo Coda)

Nu sciurillo 'e primavera,
stu nepote 'e don Mimi;
n'alba 'e maggio, 'nu respiro,
n'angiulillo se po' di!

Quann' a mamma a spass' o porta,
dint'a chella caruzzella,
tut' a ggent'e 'o guarda e comme,
peccchè 'a faccia è troppo bbella!...

'On Mimi — 'o ziariello suo —
pure 'o guarda ntusiasmate...

suspiranno 'e vvote dice:

— Peccchè io nun me so' nzurate?...

'On Mimi, c'è sempre tempo...
(viciariello tu sun si).

Si garbato, friscullito...

neh, ch'aspettive, don Mimi?...

Tiene 'a casa, 'a pruffessione:
nnammurate già tu si...

Tiene l'uocchie 'e passione,

dint' o' core lu suffri

Ma si passa ancora n'anno...
tu mnargiente chch' e capille...!

Zi Mimi..., chi perde 'e fironne,

fa la fine d' 'o scupille...

ADOLFO MAURO

Il Cava dei Tirreni

IL CASTELLO

Dal 23 Febbraio al 27 Marzo i nati sono stati 90 (m. 46, f. 44), i matrimoni 19, ed i morti 37 (m. 17, f. 20).

Teresa è nata dall'Avv. Francesco Paolo Sorrentino e Galdi Annamaria. La piccola ha preso il nome della nonna paterna signora Teresa Tramontano, moglie del Dott. Livio Sorrentino funzionario del Banco di Napoli.

Loredana è nata da Claudio Coda ed Anna Ferrara.

Secondo è nato da Vincenzo Quarrello ed Olmina Bruno.

Vincenzo è nato da Angelo Sellitti, autista Comunale, e Carmelina Trezza.

Maria Antonietta è nata da Proff. Antonio Vitale e Ottavia Nicastro.

Maria è nata da Claudio De Pisapia e Gerarda Landri.

Teresa è la primogenita dei coniugi dott. Francesco Ferraioli e Nella De Prisco. La piccola ha preso il nome della nonna paterna Donna Teresa Salomone ved. Ferraioli.

L'avv. Giovanni di Motta da Salerno si è unito in matrimonio con la signorina Rosa d'Isernia nella Chiesa della Madonna dell'Olmo.

Le nozze tra il concittadino Gino Avella fu Alfredo, ventiquattrenne, con la americana quindicenne Margaret Marj Orlando sono state celebrate il giorno 9 Marzo nella Basilica della Madonna dell'Olmo. Il giovane concittadino Avella molto gentilmente, appena lesse l'annuncio da noi dato sullo scorso numero del Castello, venne a ringraziarci e ad invitarsi per il matrimonio: è un giovane veramente a modo e molto simpatico, e ci è dispiaciuto che per ragioni professionali non potremmo partecipare alla festa nel giorno prestabilmente.

Alla coppia felice rinnoviamo perciò i più forvidi auguri attraverso il Castello, pregando chi conoscesse l'indirizzo degli sposi in America di volerne inviare loro una copia, e preghiamo gli sposi stessi di inviarci il loro indirizzo per permetterci di spedire loro ogni messaggio.

Cesare Ferraioli di Guido e di Maria Di Mauro, commercianti in articoli di elettricità al Corso, si è unito in matrimonio con Maria Branca di Leone e di Rosa Angelucci.

Le nozze furono celebrate in Ausonia (Frosinone), dove la sposa è nata.

Nella cattedrale di Cava il Rev. Don Filippo Bisogno ha benedetto le nozze tra la gentile signorina Lucia Salsano, diletta figliuola del Capostazione a Riposo Bartolomeo Salsano e signora Magrina Angrisani, con Giulio Di Mauro, della ved. signora Ebe Pagliari-Di Mauro, funzionario delle Poste di Salerno. Compare di anello il fratello dello sposo, Dott. Mario Di Mauro, funzionario della Prefettura di Caserta; testimoni, il Dott. Goffredo Rispoli ed il Cav. Ferdinando Angrisani.

Agli sposi felici i nostri auguri, ed un particolare saluto all'amico Capostazione Don Bartolomeo Salsano, che frequentava appena la quinta ginnasiale, e si è fatto promettere che sarà buone e che studierà. Anche la figliuola Nadia, di 6 anni, e la moglie Signora Pia Malinconico, hanno fatto tanta

ECHI E FAVILLE

no, che sollecitiamo a farsi vivere in piazza non appena l'aria primaverile sarà diventata tiepida.

Ad anni 52 è deceduto Salvatore Alfieri, panettiere, pensionato di guerra.

Ad anni 63 è deceduto Raimondo Gaeta, sarto, vecchio repubblicano storico, che da qualche anno non vedevamo più lungo il Corso.

Ad anni 77 è deceduto Giovanni Matonti, commerciante in tessuti, suocero del Prof. Emilio Risi e padre di Gennino Matonti.

Ad anni 65 è deceduto Alfonso Pisapia, notissimo appaltatore di opere murarie, che molto ha contribuito all'incremento edilizio della nostra città, lasciando parecchi palazzi da lui costruiti.

Ad anni 79 è deceduto Don Alfonso Paolillo, che molto si prodigò nell'incremento della grande azienda commerciale di materiali di ferro fondata a Cava dell'indimenticabile Don Vincenzo Paolillo.

Ad appena 17 anni di età si è spenta dopo due mesi di malattia sopportata con ammirabile ressaugge la signorina Pina Sellitti Raimondo e di Italia Ginetti. Ai funerali hanno partecipato commossi con i parenti, numerosi amici della famiglia paterna e di quella materna.

Scrottato da un male ribelle contro cui neppure la più affettuosa abnegazione del cognato medico, Dott. Enzo Malinconico, ha nulla potuto, è deceduto, ad anni 45, nel pieno della vita attiva, il Dott. Amelio Lambiase, Amministratore Delegato della Said e Consigliere del nostro Comune.

Rimasto orfano di padre in tenerissima età tra una numerosissima schiera di fratelli e sorelle, portati avanti dall'esemplare dedizione della madre, compì gli studi classici e si laureò in legge. Partecipò alla seconda guerra mondiale con le truppe di operazione in Grecia.

Rientrato, fu preso a benvolare dall'on. Carmine De Martino, che ne apprezzò le doti di mente e di cuore, e lo ebbe dapprima come suo segretario particolare, e poi gli affidò compiti di particolare responsabilità nelle aziende in cui era interessato.

La notizia della sua inevitabile fine si era purtroppo diffusa già per la città alcuni giorni prima, e l'ultimo ad averne notizia, accorgendosi da sé, è stato proprio lui, il povero Amelio: ma di fronte all'ora più grave della sua vita è stato pari alla serenità di animo mantenuta in ogni momento della sua esistenza: ha tra l'altro chiamato presso il capo zappello il figliuolo Bruno, che frequenta appena la quinta ginnasiale, e si è fatto promettere che sarà buone e che studierà. Anche la figliuola Nadia, di 6 anni, e la moglie Signora Pia Malinconico, hanno fatto tanta

pena per la troppo grave sventura da cui sono state colpite. Intorno ai piccoli, alla vedova ai fratelli Lambiase, Eduardo, Osvaldo, Vittorio, Dott. Mario e Tullio, alle sorelle Anna ed Ester, ai cognati Dott. Enzo e Rag. Sandro Malinconico e Gerardo Palmieri, si sono stretti non soltanto gli amici, ma anche numerosissimi concittadini per rendere le estreme onoranze al caro estinto. Ai funerali han partecipato l'On.le Carmine de Martino e l'On.le Bernardo D'Arezzo.

Il Sindaco di Cava ha rivolto alla salma l'estremo saluto della Città. Manifesti di lutto sono stati affissi dalla famiglia, dal Comune di Cava, dai Consiglieri Comunali Democratici, dai Consiglieri degli altri gruppi, dal Partito Democratico Italiano, dalla Said. Il Consiglio Comunale lo ha commemorato nella sua prima riunione ed ha sospeso la seduta in segno di lutto.

Con lui è un altro dei migliori che se ne va, lasciandoci nel dolore e nella meditazione.

Ed ancora un'altra vittima tra i migliori giovani di Cava ha voluto in questo mese cogliere la nera Parca, tendendole l'aggancio sulla curva pericolosa della Manifattura Tessile di Fratte di Salerno. Il Rag. Gilberto Sabatino, figlio dell'indimenticabile Don Vincenzo, ed esemplare anche lui per gentilezza di animo e per operosità, tornava con la sua nuova 1500 Fiat da S. Severino, ove era stato per conto della Industria Tipografica «Emilio di Mauro» della quale era uno dei più quotati ed apprezzati dipendenti. Voleva trovarsi in tempo a Salerno per prelevarla la sua giovane, bella ed affettuosa moglie signora Sofia Garzia, che è Segretaria presso quell'Istituto Tecnico Commerciale e con lui formava una coppia veramente invidiabile. Sulla curva la piccola macchina si incrociò con un grosso autocarro. Come fu? Come non fu? Chi può dirlo! Il povero Gilberto fu estratto ormai cadavere dai rottami della utilitaria che si era completamente schiacciata. Era morto sul colpo, per l'urto dato dalla tempesta sinistra contro la fiancata dell'automobile.

Anelava il povero Gilberto a raggiungere la sua giovane compagnia per tornarsene con essa a casa quel giorno, e di lei s'è portata nella eternità la dolce immagine, rimasta fissa per sempre nella sua ultima visione sulla curva fatale di Fratte!

E con lei quella della piccola figliuola e di un'altra creatura che purtroppo quando verrà alla luce, non troverà vivo il suo povero papà. Ad esse, alla madre, alla sorella Giulia, ai fratelli Armando, Ulderico, Elio e Maggiore Dott. Luigi Sabatino che di recente ha perduto anche la moglie in un incidente automobilistico, le nostre vive condoglianze.

Si invocano, pertanto, disposizioni da parte della S.V. atte ad assicurare un posto di pronto soccorso notturno farmaceutico, regolarmente funzionante, provvisto di tutti i rimedi di emergenza, debitamente vigilato nella scrupolosa e responsabile attività, per il rispetto della pubblica salute, e per quell'etica e quella umanità, che debbono presiedere ad ogni civile consorzio.

Nell'appello inviato per conoscenza anche al Medico Provinciale, è detto tra l'altro:

« Nel Comune di Cava dei Tirreni — che conta oltre 40 mila abitanti — manca un efficiente servizio farmaceutico notturno sicché quando chiamato nel cuore della notte un sanitario corre a prestare la sua opera umanitaria, vano risulta il suo pur tempestivo intervento se gli viene a mancare la sollecita disponibilità del rimedio che, o per l'assoluta mancanza del farmaco, determina un ritardo che può riuscire fatale.

E con lei quella della piccola figliuola e di un'altra creatura che purtroppo quando verrà alla luce, non troverà vivo il suo povero papà. Ad esse, alla madre, alla sorella Giulia, ai fratelli Armando, Ulderico, Elio e Maggiore Dott. Luigi Sabatino che di recente ha perduto anche la moglie in un incidente automobilistico, le nostre vive condoglianze.

Si invocano, pertanto, disposizioni da parte della S.V. atte ad assicurare un posto di pronto soccorso notturno farmaceutico,

sco Della Corte, figlio del Comm. Giulio, ha conseguito brillantemente la Libera Docenza nella Cattedra di Istologia ed Embriologia presso l'Università di Roma. Complimenti ed auguri.

Il Dott. Giuseppe Scarpa, già apprezzato e benvoleto Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno è stato promosso Consigliere di Corte d'Appello e destinato alla Procura della Repubblica di Rimini.

Il Dott. Federico De Filippis, già Provveditore agli Studi di Campobasso, è stato nominato Soprintendente alla Edilizia Scientifica per la Campania ed il Molise con sede in Napoli. Al canto Federico, che tutti a Cava ammirano per intelligenza, attaccamento al dovere e bontà d'animo, i nostri affettuosi complimenti ed auguri, da estendere soprattutto al Prof. Federico De Filippis, Preside a Riposo, suo carissimo genitore, la cui veneranda vecchiaia è stata di recente anche meritatamente allietata dalla notizia dell'assegnazione della Cattedra di Antropogenetica della Università Olandese di Leida al genero Dott. Prof. Marcello Siniscalchi, marito della figliuola Emma.

In occasione dei festeggiamenti tributatigli dalla città natale di Salerno, il poeta Alfonso Gatto ha partecipato anche a Cava ad una serata organizzata in suo onore dal Social Tennis Club. Alla presenza di un pubblico folto ed elegante ha porto il saluto al poeta il Presidente del Soda-Lazio Avv. Mario Parrilli; quindi il Prof. Riccardo Romano ne ha fatto una entusiastica presentazione.

Le nostre scuole elementari del Borgo sono state costrette ad effettuare il doppio turno, perché una parte delle aule è servita per dare alloggio a famiglie rimaste senza casa a causa delle lunghe piogge di quest'inverno. Numerose sono state le proteste dei padri di famiglia, sia perché i ragazzi assoggettati al turno pomeridiano han finito per per-

dere il sistema e quindi per sbandarsi, e sia perché nelle famiglie in cui escono di casa al mattino per il lavoro entrambi i genitori, è un vero problema controllare i ragazzi. Ci auguriamo che l'inconveniente sia al più presto eliminato.

All'accademia Luncisiana in Roma si è tenuti l'Assemblea Nazionale della Federazione Italiana delle Associazioni Regionali Ospedaliere. La nostra Regione era rappresentata dal Presidente ing. Ivo Vanzi, dal Segretario avv. Morrico, dal d. Albano e dall'avv. Mario di Mauro.

A chiusura dei lavori, con unanimità di voti, l'Assemblea ha eletto l'ing. Vanzi alla carica di Componente del Consiglio Direttivo ed il nostro concittadino avv. Mario di Mauro a quella di Presidente del Comitato dei Revisori Ufficiali dei Conti.

A Mario di Mauro le più vive congratulazioni per l'alto incarico che premia l'opera intensa che egli da anni profonde nel campo ospedaliero.

L'Accademia di Paestum (Eremo Italico, Mercato S. Severino — Salerno) bandisce il V Premio Internazionale di Poesia « Paestum 1963 ».

Ogni poesia concorrente non potrà superare i 30 versi. Termine di scadenza per l'invio, 30 aprile 1963. Per altri chiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Premio.

Le nostre scuole elementari del Borgo sono state costrette ad effettuare il doppio turno, perché una parte delle aule è servita per dare alloggio a famiglie rimaste senza casa a causa delle lunghe piogge di quest'inverno. Numerose sono state le proteste dei padri di famiglia, sia perché i ragazzi assoggettati al turno pomeridiano han finito per per-

dere il sistema e quindi per sbandarsi, e sia perché nelle famiglie in cui escono di casa al mattino per il lavoro entrambi i genitori, è un vero problema controllare i ragazzi. Ci auguriamo che l'inconveniente sia al più presto eliminato.

L'Ente Comunale di Assistenza allo scopo di migliorare e potenziare le capacità ricettive della Casa di Riposo di Villa Rende per anziani e inabili, è stato autorizzato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ad attivare un Cantiere di Lavoro che impiegherà 15 operai disoccupati per quattro mesi.

La spesa a carico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale è stata finanziata con apposito decreto ministeriale, mentre quella a carico dell'Eca, e che riguarda acquisto di materiali e impiego di mano d'opera specializzata, è stata finanziata in parte con il contributo appositamente concesso dal Ministero Fiorentino Sullo, su interessamento dell'on.le Vincenzo Scarlato e in parte con la benevolente comprensione del Prefetto della Provincia di Carlo Gerlini.

Sono usciti in questi giorni i primi fascicoli della terza ed ultima parte della grande encyclopedie scientifica: « NEL MONDO DELLA NATURA » e data dalla Casa Editrice Motta di Milano, parte che comprendrà Mineralogia, Geologia, Paleontologia e Petrografia.

Ne abbiamo con piacere cominciato il contenuto e lo abbiamo trovato interessantissimo, soprattutto perché ci fa prevedere che l'opera verrà a direttare molta parte del velo che copre anche il lontanissimo passato del mondo.

Ad impaginazione composta abbiamo appreso dell'improvvisa morte, per infarto cardiaco dell'on.le CARMINE DE MARTINO

Ci inchiniamo commossi al di Lui ricordo.

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato n. 147 il 2 gennaio 1958 Tip. S. Jannone - Salerno Telef. 2.17.55



Concessionario unico per l'Italia

Oscar Barba

CAVA dei TIRRENI (Salerno)

L'ISTITUTO OTTICO DI CAPUA CAVA DEI TIRRENI

inaugura questa sera 30 marzo 1963 alle ore 20 l'apertura di

Grandi Magazzini DI CAPUA

in SALERNO alla Via Fieravecchia
(ALLE SPALLE DEL CINEMA METROPOL)

Una grande organizzazione di OTTICA - FOTOGRAFIA - CINEMATOGRAFIA

Per la clientela e gli amici il presente vale come invito.

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

del 31 marzo 1963

Bari	88	10	22	58	89
Cagliari	62	53	13	5	42
Firenze	55	28	51	7	37
Genova	64	25	73	49	47
Milano	11	84	12	54	38
Napoli	76	79	37	1	71
Palermo	48	39	2	84	17
Roma	42	10	54	87	79
Torino	66	33	73	74	71
Venezia	90	7	62	54	22
Roma II					
Roma II					